PER LE AUSPICATISSIME NOZZE

LAVEZZARI

E

DAVANZO

SERMONE

BELLUNO
NELLA TIPOGRAFIA TISSI
1836

Là nel Bosco Parrasio in la Capanna
Alla Neomenia di Metaginione
Trovai Filandro Geronteo, che a lato
Il Filisco Tragiense avea, ed entrambi
In vario ragionar passavan l'ore.
Dicea Filandro: oh! come i dì beati
Passo solingo fra le ombrose piante
Di questo bosco al Citaredo Apollo
Sacro, e alle Muse, e come d'ogni cura
Si allevia il pondo se la lira intuono,
E canto carmi al vicendar de' tempi,
E volo col pensier nella Cittade
Ove l'alma mantiene eterna vita.
Oh! come qui persino il pianto è gioja,
E nascer veggo il giorno, e il suo tramonto
Di me signor, che in servitù non gemo,
Che ogni laccio scampai del cieco Divo.
E là se stanco sulle oziose piume
M'abbandono, Morfèo lieto sorride
E fin ne' sogni immagini gradite.

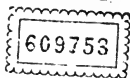
E non sospese da molesta sveglia,
Mi porge sì, che fisse nel pensiere
Le ricordo al mattino, e sento gioja.
E tu Filisco, di Tua Donna servo,
Come tristi passar devi li giorni
Frà le cure affannose, e come Sposo,
E come Padre di copiosa Prole?
Meglio non fia goder forse lo stato
Di celibe Pastor, anzi che sempre
Sua volontà obbliar, fare l'altrui,
E asperger di sudor la triste fronte
Ad appagare le mai sazie brame
Di chi non sente di fatica il peso
E a dritto crede aver, ciò che si dona?
E mentre cresce ben pasciuta prole
Speme desiata al Genitor senile,
Non è doglia il veder negare ascolto
A' comandi del Padre, ed al travaglio
Ritrar il piede, e correr sul sentiere
Dell'ozio, maestro d'ogni turpe vizio,
E lo stame troncar de' giorni estremi
Il duol, pel male oprar de' figli stessi?
Oh! no Filisco finchè sana mente
Mi mantenga quel Nume a cui devoto
Presto laudi, ed onor, da questo germe
Non vedrai frutta, nè vedrai sostegno

Farmi a vite crescente o vigorosa.
Sempre solo vivrò, nè la mia Parca
Udrà passando me pei Campi Elisi
Cangiar di Sposa il simulato pianto
In risa di letizia, a nuovo Imene
Pronta, nè i figli con ingorda mano
Togliersi il campo, il praticello e l' orto,
Strappar le piante, consumar le frutta,
Dividersi l' Armento, e la mia Lira
Gettare infranta a terra, oggetti cari
A me, che li serbai vigile ognora.
Tutto donare io voglio, anzi che cessi,
Ad Amico Pastore, e la palude
Varcar di Stige, con tranquilla fronte.
— Basta: disse Filisco, assai dicesti,
Nè sano è il tuo parlar, nè si conviene
Ad Arcade Pastor. Selvaggio il puote,
Che sulle rupi alpestri, le barbute
Capre guidasse, nè peggior saprebbe
Altro tener sermone; e non conosci
La letizia dell' Uomo a Sposa unito?
La Donna allevia ogni pensier d' affanno,
Previene i suoi desir, cura affettuosa
Prende dell' Uomo più, che di se stessa,
Piange al suo pianto, al suo gioire esulta,
E se morbo fatal coglie lo Sposo

Sente del mal le pene, e al letto accanto,
Veglia le notti, e con la man tremante
Porge piena di spe farmaco, e aita.
E che dirò se di affettuosi figli
Cerchio n' abbia d' intorno, e le innocenti
Lor destre al Cielo innalzino fra il pianto
Ad implorar pel Genitor la vita?
Credi Filandro son piacer celesti
Che provare non può, chi solo vive,
E morto Lui fin la memoria è spenta.
Tu dell' Imene i danni non comuni
A contemplar ti fai; ma questo Bosco
Se nero è il Cielo, e turbin fragoroso
Scuote ogni pianta, e fà tremar la terra,
Forse caro ti è meno allor che splende
Sereno il maggior astro, o che la notte
Da spesse Stelle, e dall' argentea Luna
Fatta cbetta, e lucente a lui t' invita?
Scegli Sposa o Filandro di virtude
Adorna, e con la sua tua sorte unisci;
E se il labbro mentì, se non fia vero
Quanto ti dissi, in frà le mie Agnellette
Scegliti pur quante ne brami a pegno
E sia custode il Compastor Cratildo
E saran tue. Leocrito Erminiano
Abbia mia Lira intanto, quella stessa.

Che Sorgesio mi diè, quando l'onore
Ebbi d'Arcadia, nè intuonar più carmi
M' udrai nel Bosco. La mia offerta accetti?
O buon Filisco, se trovar potessi
Donna qual tu mi pingi, ma chi coglie
Rosa che non ha spina, e non dia duolo?
Questa m' additta, ed ecco corro al Tempio.
=Io sursi allor: Pastori vostre gare
Intesi già frà l'ombre dell' alloro,
Che verdeggia di fronte alla Capanna.
Se scegliere non sai Sposa, o Filandro,
Meco ne vieni, ed abbiti a modello
Quella che all' ara dell' Imen si reca,
A giurar fede allo Garzon che ha preso.
Filandro la guardò. Giove dall' alto
Con portento stupendo, fè palese
L'alte virtudi di cui vassi adorna,
Nè vi seppe trovar orma di vizio,
E da tal mostra s' invaghì cotanto
Che a Filisco donò, dodici Agnelle
Di bianca lana, ed armoniosa Lira
Qual premio di Vittoria, e volo disse
Il bianco serto ad attaccare all' olmo,
E Sposa ad impalmare a Lei simile.
Ora voi che tanto prodigioso evento
Sapeste oprar, siate felici ognora.

Il talamo Nuzial desìo fecondo
Di bella Prole della Patria onore.
Una fede, uno amor, sien le catene;
E' questo il voto d' amistà verace.

In segno di vera esultanza
l'Amico e Compadre
ADRIANO DEL ZOTTO.

Indice degli Autori e delle Materie contenute in questo Volume Ottantesimo.

Autori Anonimi